PAOLO ZOFFOLI
Via G. da Verrazzano, 25
47023 CESENA - ☎ 301205

AGESCI - Emilia Romagna
BRANCHE - Guide -Esploratori

RIPENSARE LA SQUADRIGLIA

Centro di documentazione "L'ALBERO" 1992

AGESCI - Emilia Romagna
BRANCHE - Guide -Esploratori

RIPENSARE LA SQUADRIGLIA

Centro di documentazione "L'ALBERO" 1992

INDICE

Presentazione..... Pag. 5

Il sistema di Squadriglia oggi, in una società orizzontale di uguali..... " 6

Aggregazione degli adolescenti:mondi e modi da scoprire... " 12

La Squadriglia educa alla libertà..... " 16

1. Il Capo Squadriglia..... " 19

2. Autonomia..... " 24

3. Autonomia oppure ..."Libertà vigilata"..... " 28

4. Verticalità..... " 31

5. Guide e Scouts: quanto uguali e come diversi tra i 12 e i 15 anni..... " 33

6. Caratteristiche della vita e dello spirito della Squadriglia..... " 38

7. Tradizioni..... " 40

8. Tempi di attività e vita di Squadriglia in relazione al reparto..... " 44

9. Le "parole magiche" non funzionano..... " 48

Bibliografia..... " 50

Uno dei principali obiettivi, per l'AGESCI oggi, credo sia l'intenzionalità educativa dei capi che può essere anche chiamata "approccio critico al metodo" oppure "pensare a quello che si fa" o anche "saper gestire al meglio le potenzialità educative degli strumenti metodologici a disposizione".

Sicuramente i fascicoli prodotti dalla branca nella nostra regione hanno contribuito a far camminare i capi E/G lungo il sentiero della consapevolezza del fare educazione.

La squadriglia rimane uno strumento centrale nel metodo scout, e nello stesso tempo, unico nel panorama educativo rivolto agli adolescenti. Elementi quali l'autonomia e la verticalità hanno uno scopo preciso e motivazioni educative profonde che non debbono essere ignorate se si vuole utilizzare al meglio questo mezzo.

Si spiega quindi il perché di una seconda edizione, opportunamente ampliata, di questo libretto: è importante che il patrimonio metodologico della branca non vada perduto ed è altrettanto necessario che non manchi, nel capo reparto, quella tensione critica che lo porta a fare sempre meglio e di più per i suoi ragazzi.

GRAZIE a chi, col proprio impegno, ha contribuito alla realizzazione di questa edizione, e...

BUONA LETTURA!!

Gli Incaricati G/E
dell'Emilia-Romagna

dicembre 1991

PRESENTAZIONE

Abbiamo voluto raccogliere qui diversi contributi, frutto di un unico progetto ;
- cercare di capire, verificare se e fino a che punto la squadriglia - mezzo "mitico" dello scautismo - sia ancora uno strumento efficace per educare i ragazzi e le ragazze dei prossimi anni 90.

Sono pubblicati, volutamente all'inizio, alcuni "documenti di lavoro" che hanno accompagnato i capi e le capo delle branche G/E della regione durante lo scorso anno e le sintesi (purtroppo meno ricche e vivaci degli interventi diretti) dei contributi di d.Domenico Sigalini e di Anna Contardi relatori al Convegno Capi di fine gennaio '88 a Forlì.

Ci auguriamo davvero che possano essere una traccia significativa di un metodo di lavoro e di alcune specifiche indicazioni utili, anche per chi si troverà ad essere Capo reparto tra qualche anno.

Seguono poi riflessioni su quelli che in pattuglia regionale abbiamo chiamato "cardini e caratteristiche indispensabili" della squadriglia.

Elementi, situazioni e condizioni senza le quali la squadriglia non è più tale (intesa come elemento strettamente connesso agli altri mezzi del metodo e caratterizzata in modo specifico) ma diventa un gruppo con diversa fisionomia e dinamica e quindi con diversa efficacia potenziale.

Ci sembra possano essere considerazioni utili a coloro che, giovani o adulti, per la prima volta si avvicinano come educatori al mondo delle squadriglie e del reparto. Potranno certamente servire anche - come puntualizzazione e "rinfrescata" - un po' a tutti.

E' evidentemente, un fascicolo rivolto ai capi e alle capo Reparto con la speranza che - cucendo meglio la trama di molte conoscenze - questo nostro tentativo di "fare quotidianamente educazione" sia un po' più ricco di consapevolezza.

Pattuglia Regionale G/E
dell'Emilia-Romagna

novembre 1988

IL SISTEMA DI SQUADRIGLIA OGGI, IN UNA SOCIETA' ORIZZONTALE DI UGUALI

DOCUMENTO DI LAVORO DELL'EMILIA-ROMAGNA IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO CAPI - Forlì 30-31/1/88

Una delle più geniali intuizioni di Baden Powell nel fondare lo scautismo è stata quella di ideare il "Sistema delle Pattuglie" o squadriglie come si chiamano nello scautismo italiano.

L'idea di Baden Powell - al solito - è stata quella di sfruttare una naturale disposizione dei ragazzi per soddisfare una loro esperienza di crescita..." L'esigenza da soddisfare è quella della ricerca dell'autonomia:

- svincolarsi e gradualmente affrancarsi da un mondo di adulti nel quale si sente di essere dipendenti perché incerti, insicuri, incapaci di essere completamente padroni di sé.
- desiderio di costruire qualcosa con le proprie forze, con le proprie mani, di esprimersi, di rendersi utili
- desiderio di mettersi alla prova per affermare la capacità di autonomia personale, di affermazione di se stessi nel mondo e in relazione agli altri.

L'educazione tradizionale - scuola compresa - difficilmente ha prodotto una struttura in grado di soddisfare tutte queste esigenze, sia per l'eccessivo senso di protezione, sia perché agli adulti costa un certo sforzo dare completa fiducia al ragazzo.

Il Sistema delle Squadriglie è, invece, qualcosa di unico e specifico dello scautismo.

Situazione di vita dei ragazzi

La dinamica di aggregazione dei ragazzi in Europa ai primi del secolo era essenzialmente quella di ritrovarsi per gruppi attorno ad uno o più "leader naturali" che divenivano riferimento per comportamento, idee, atteggiamenti (e quindi anche - in qualche modo - indicatori di principi morali): questo panorama, almeno di massima, non è sostanzialmente cambiato in Italia fino agli anni 50 e le situazioni di vita erano sufficientemente analoghe nell'ambiente di città e di provincia/campagna.

Il ritrovarsi al di fuori della famiglia, coi i compagni di strada, del rione era del tutto naturale non trovandosi diverse offerte o sollecitazioni di aggregazioni.

Fin qui, però, è solo l'analisi piuttosto sommaria di una concreta modalità del "far gruppo"; del realizzare la "banda di amici"; occorre ora chiedersi **PERCHE' RITROVARSI CON ALTRI? PER QUALI RAGIONI?**

Attraverso gli anni 60/70 le relazioni e le dinamiche di vita degli adolescenti e dei pre-adolescenti hanno subito grandi mutamenti sia riguardo i modi di aggregazione, sia per le differenziazioni che si sono sviluppate tra gli ambienti di vita: le grandi città, il paese, la provincia, la campagna. A tutto questo ha contribuito l'insieme delle sollecitazioni esterne alla famiglia che man mano si sono affermati:

- mezzi di comunicazioni più diffusi (radio, TV, moto auto, circoli e pratiche sportive e paraludiche,...)
- una maggior mobilità delle persone anche nella fascia di età dei 12/16 anni
- una "relazione familiare" più rallentata e meno viva e vivace
- tutto l'insieme di offerte di "divertimento senza sforzo", che sta raggiungendo il culmine in questi anni.

Leggendo con più attenzione la realtà appare opportuno prestare particolare attenzione alla rappresentazione della situazione giovanile, adolescenziale ed anche pre-adolescenziale che frequentemente viene fatta: quasi esclusivamente si fa riferimento ad ambienti "estremi" oppure "appariscenti" (borgate, periferie di metropoli, quartieri-ghetto di grandi agglomerati oppure piccole città ma con particolari e specifiche situazioni di disagio ed emarginazione).

In realtà il panorama della società pre-adolescente/giovanile è più variegato e, magari, con una ben più diffusa situazione di minor conflittualità, apatia o disinteresse.

Anche al giorno d'oggi, comunque, la tendenza naturale di ragazzi e ragazze rimane quella di ritrovarsi di "far gruppo".

Con atteggiamenti diversi, le motivazioni contraddittorie e contrastanti, rimane la ricerca - caratteristica dell'età - ad unirsi, a cercarsi al di fuori della famiglia. A FARE COSA? PERCHE'? CON QUALI DINAMICHE? SOLLECITATI DA COSA?

Comportamento e atteggiamenti nei confronti dell'associazionismo e della nostra associazione.

Se riflettiamo con un po' di cura ed attenzione sull'atteggiamento di ragazzi/e in reparto e di novizi/e del clan circa il loro modo di vivere negli ambiti quotidiani non possiamo negare la frammentarietà dell'esperienza che essi vivono. L'atteggiamento quasi generale - e per buona parte non contrastato, quando addirittura non favorito, dagli stessi genitori - è quello di presenziare in modo superficiale ai diversi momenti della giornata (scuola; applicazione nello studio; vita e rapporti con i genitori, i fratelli, le sorelle; amicizia; gioco; sports; attività del tempo libero; associazionismo; ...) senza calarsi con partecipazione profonda in nessuno di essi.

Sono vissuti, tutti o quasi, sullo stesso piano; dai più ricchi e fecondi di crescita a quelli di più semplice relax e svago.

In realtà solo raramente è chiesto ai ragazzi/e di cercare un radicamento serio e profondo, di far perno intorno a quell'ambiente, a quel gruppo di persone in modo più deciso perché lì è possibile trovare elementi importanti per costruire la propria persona.

Già nell'età della preadolescenza è presente in modo significativo la sollecitazione a cogliere con superficialità, in modo epidermico, con le modalità "dell'usa e getta" molte di quelle situazioni di esperienza di vita che solo pochi anni fa erano avvertite e vissute con ben altro coinvolgimento e radicamento nella persona.

Frammentazione dell'esperienza quotidiana, sfaldamento dei sistemi ai quali assegnamo significato e "valore" sono indici evidenti di un'atmosfera che - senza adeguate sollecitazioni diverse, stimoli e proposte (convincenti soprattutto per la credibilità delle persone che le propongono) - accentua, senza alcun contrasto opposto, la perdita crescente dell'identità collettiva degli adolescenti. E' la stessa atmosfera nella quale si afferma la cultura del "piccolo cabotaggio quotidiano" con un grigio orizzonte per ogni giorno a venire: riluttanza ad investire, con energia, le proprie risorse e le proprie forze in un

progetto di vita personale, su un modello di uomo o donna che sappia essere decisamente se stesso oltre (e quando possa avvenire anche nonostante) gli atteggimenti, le convenienze, le mode di comportamento collettivo.

Del resto sembra davvero che in molte situazioni anche la nostra associazione - e in particolare molti capi (che sono davvero i principali autori dell'azione educativa verso i ragazzi, sia nel bene che nel male) - abbia abbassato il profilo della proposta.

Quante volte si accetta (quando addirittura non la si richiede esplicitamente) la partecipazione anche solo ad alcune attività, ad alcune iniziative, a pochi momenti, ammettendo sufficiente - così facendo - un'adesione del tutto parziale e così poco coinvolgente tutta la persona per impegno, costanza, coerenza alla vita di una comunità di Squadriglia, di reparto.

Evidentemente questo "ritmo di partecipazione", questo "livello di presenza" è più facilmente consono con la miriade di impegni - meglio sarebbe dire di occupazioni del proprio tempo - che ognuno si costruisce - e crea meno problemi ai genitori, ragazzi e capi.

Rimane da vedere quanto effettivamente questo sistema aiuta effettivamente a crescere "imparando a scegliere, imparando a costruire un proprio criterio di importanza di fronte alle situazioni, alle cose, alle persone,...".

Così facendo essere scout o guida è vissuto ed accettato come esperienza del quotidiano da consumarsi giorno dopo giorno, luogo ove è anche possibile essere protagonisti oggi, ma assai difficilmente potrà essere avvertito come ambito particolare in cui crescere ed aiutarsi a crescere.

Griglia di lavoro

Chiediamo a ogni capo che quotidianamente sperimenta la realtà di ragazzi e ragazze di oggi e che vive quale "testimone privilegiato" un rapporto educativo con loro, di fare un'utile approfondimento di queste riflessioni.

Cogliere l'occasione (magari aprendo ancor più - in questo frangente - occhi e orecchie) per sapere leggere e percepire atteggiamenti e risposte nei comportamenti dei ragazzi.

Porre, magari, particolare attenzione al fattore amicizia quale spinta (solo iniziale oppure che persiste nel tempo) alla formazione dei gruppi di coetanei e/o di età vicine.

Valutare con più attenzione anche quel tipo di rapporto personale che può dirsi esso pure di amicizia, che si instaura tra grandi e piccoli del reparto quando siano accomunati da motivazioni (comportamento, valori) ed obiettivi (concreti e più legati alle cose da fare...) comuni.

Il Sistema delle Squadriglie-pensato e progettato da Baden Powell - si riferisce, con evidenza, all'osservazione dell'ambiente, ai modi di ritrovarsi e stare insieme diffusi tra i maschi.

In realtà oggi ci rivolgiamo, utilizzando lo stesso metodo e lo stesso mezzo "Squadriglia" a ragazzi e ragazze.

E' opportuno allora domandarsi, le ragioni del ritrovarsi in piccoli gruppi, per ragazzi e ragazze:

- occorre porre attenzione ed evidenziare le differenze di comportamento, gli atteggiamenti, le tensioni in ragazzi e ragazze (riflettendo circa la situazione di ognuno singolarmente) nelle diverse fascie di età.

- in modo autonomo:
  - come (con quali modalità, occasioni,..)
  - per quanto tempo:
    (in modo del tutto episodico, in maniera più stabile, ma non con regolarità un ritrovarsi costante fisso nel tempo
    .....)
- su sollecitazione e proposta di:
  - nessuno
  - perché è abitudine trovarsi in luoghi ove anche altri vanno, poi qui nascono interessi o affinità
  - perché sollecitati da altri:
    - adulti;
    - altri ragazzi/e (più grandi, più piccoli)
    .....
- su sollecitazioni di qualcosa:
  - un progetto, una proposta, un'idea che attrae e fa proseliti..
  - poi, esaurita la proposta, il gruppo cerca altre idee comuni oppure si scioglie?
- per far cosa:
  - gioco
  - fare, costruire, realizzare
  - amicizia
  - passare tempo in compagnia
  - esprimere qualcosa di sé (abilità personali..) agli altri
  - mettere in mostra qualcosa che si possiede (vestiti, un'abilità, il proprio corpo,..)

I piccoli gruppi che vediamo formarsi attorno a noi (quelli dove vivono anche ragazzi/e del reparto, ma non esclusivamente quelli):

- sono stabili nel tempo?
- sono formati come?
  - archi di età?
  - M/F
  - luoghi di provenienza (scuola,altre attività frequentate insieme, ...)
  - purché sollecitati da proposte-idee che coinvolgono sanno organizzarsi, trovare forme di accordo e di efficienza nel gruppo per raggiungere lo scopo comune?
  - altrimenti è inedia? apatia? bighellonismo?
  - c'è un meccanismo di sfogo alle tensioni personali entro il gruppo? (desiderio di affermarsi, prevaricazione sui caratteri più introversi, amicizia, invidia, scontrosità, permali, cotte, accettazione/ricerca di leadership,...)
  - chi comanda, chi è "l'anima" del gruppo:
    - è il "leader"?
    - cambia a seconda delle situazioni?
    - è riconosciuto come autorità da tutti?

AGGREGAZIONE DEGLI ADOLESCENTI: MONDI E MODI DA SCOPRIRE

Don Domenico Sigalini
Assistente Diocesano A.C.- Brescia.

Premessa

Preadolescenza (10-14 anni) e adolescenza (14-18 anni) sono due età rispetto alle quali occorre fare due affermazioni importanti:

Preadolescenza

I preadolescenti sono alla conclusione dell'infanzia o sono all'inizio della giovinezza?

A seconda della risposta che si dà a questa domanda, vengono assunti atteggiamenti educativi di tipo diverso.

Se ad esempio guardiamo nel panorama pastorale italiano, il quale tendenzialmente ritiene che i preadolescenti siano alla conclusione dell'infanzia, notiamo che tutto il lavoro educativo che viene fatto è volto al contenimento di questa età.

I preadolescenti invece stanno iniziando un periodo rivoluzionario della loro vita: il periodo della giovinezza.

La preadolescenza allora non è la conclusione dell'infanzia, ma è l'inizio della giovinezza, quindi è un'età specifica che dà inizio ad un nuovo periodo.

Il preadolescente ha nuove modalità di relazione con gli adulti, è affascinato da nuovi modelli ideali di vita, è consapevole dei nuovi dinamismi che popolano la sua esistenza. E' caratterizzato da qualcosa che inizia e non fermo su fatti ormai superati.

Adolescenza

Gli adolescenti sono l'immagine di un progresso evolutivo o di un disturbo evolutivo?

Anche qui la risposta determina il tipo di attività educativa. Se è un progresso evolutivo, si sta attenti a sfruttare tutti i passi che l'adolescente mette uno accanto all'altro, misurando l'efficacia dell'intervento educativo con la maturazione progressiva. Mentre si vede che dalla prima alla seconda e terza media i preadolescenti maturano, negli adolescenti questo non si vede più, non è più un lineare progresso di maturazione.

L'adolescenza infatti è un disturbo evolutivo; è il famoso momento "dei salti", degli alti e dei bassi, quella età in cui non si riesce a dare uno sviluppo lineare alla crescita.

Se allora questo è vero, diventano preziose tante osservazioni; non è giusto scoraggiarsi al primo insuccesso perché è ancora da decidere se questi salti in alto e in basso sono dei successi o degli insuccessi, così come non è giusto esaltarsi per certi comportamenti emotivi particolarmente positivi.

Queste due premesse permettono di guardare dentro queste età con fiducia e senza drammi, con creatività e con passione educativa.

L'aggregazione

Tipologia di aggregazione di preadolescenti e adolescenti:

1 L'aggregazione più diffusa è la compagnia

I ragazzi fanno volentieri compagnia. La compagnia è una aggregazione che ha una struttura debole; si differenzia dalla banda perché non c'è nessun capo. Nella compagnia le relazioni tra le persone sono soprattutto volte alla ricerca della somiglianza (tendenza all'appiattimento).

La dinamica è quella del rinforzo: si va alla compagnia per darsi ragione gli uni gli altri, non c'è grande consapevolezza di dove si vuole arrivare.

I preadolescenti possibilmente la compagnia se la fanno lontano dagli sguardi degli adulti.

Gli adolescenti al contrario fanno compagnia in luoghi più centrali di incontro, spesso seduti sui motorini, davanti ai bar, alle sale gioco, ai negozi casual o in luoghi di ritrovo caratteristici.

2. L'aggregazione più praticata è la classe

La classe è quella specie di gruppo in cui le persone non vanno perché si sono scelte, come avviene per la compagnia, ma perché devono arrivare ad un obiettivo: andare a scuola o fare catechismo o giocare in squadre.

La classe determina molto l'adolescente nella sua vita, ma la struttura di questa aggregazione, in cui solitamente vengono distribuiti una serie di incarichi, non è molto forte, perché non ci sono al suo interno grossi leader e le relazioni sono in genere superficiali.

La dinamica di questo tipo di aggregazione è quella del mantenimento: ognuno mantiene le sue posizioni, si deve difendere dagli altri perché non ci sono relazioni forti.

3. L'aggregazione più gratificante è la massa;

La massa, cioè lo stare insieme dove ci sono tante persone, tanta roba, etc.; per preadolescenti e adolescenti il fatto di essere in tanti è una componente aggregativa molto forte, anche se le relazioni all'interno della massa sono soltanto legate a un contagio emotivo.

La dinamica è quella dello scatenare il più possibile delle energie o di servire a qualche coreografia.

Oltre a queste tre tipologie di aggregazione:
- la più diffusa: compagnia
- la più praticata: classe
- la più gratificante: massa

ve ne è una quarta che si può definire:
- l'aggregazione proposta: il gruppo.

Il gruppo: caratteristiche

Il gruppo primario ha una elevata strutturazione interna e al suo interno vi sono dei ruoli e non degli incarichi. E' importante sottolineare questa differenza perché il ruolo è un punto di maturazione a cui uno arriva perché ha valorizzato le proprie capacità e la scoperta di quelle degli altri, ha letto le necessità che ci sono nella realtà e decide di assumersi un determinato compito e ruolo.

Nella classe non nasce un ruolo, nasce un incarico, nel gruppo invece un ragazzo, una ragazza, possono maturare seriamente una propria "vocazione", un proprio ruolo che è il risultato di una serie di valutazioni della realtà, di sé e degli altri.

Il gruppo allora può essere definito come una aggregazione in cui ci sono relazioni profonde, stima reciproca, significatività delle persone. La crescita dell'individuo è ritmata sulla presenza degli altri, a differenza della classe, dove non si sta assieme agli altri per cambiare, ma ci si "sopporta" per sopravvivere.

Nel gruppo la dinamica è quella del cambiamento, della crescita. E vi è una conoscenza dell'obiettivo specifica e precisa.

Vi è un posto e un ruolo per l'animatore che ha una sua responsabilità di fronte al fatto educativo e vi sono ruoli diversificati e intercambiabili, distribuiti il più ampiamente possibile.

Fare gruppo vuol dire ampliare il più possibile le relazioni e la comunicazione. La comunicazione è infatti molto importante, per questo l'animatore deve diventare in un certo senso il "mago della comunicazione", che non vuol dire solo far parlare i ragazzi, ma aiutarli ad approfondire le cose ed a creare relazioni significative.

Così pure attuare dinamiche di gruppo significa aiutare le persone a far sì che gestiscano in prima persona la propria crescita ed assumano le proprie responsabilità.

Una delle norme fondamentali per la crescita del gruppo è poi la conoscenza da parte dei ragazzi dell'obiettivo da raggiungere, il significato di ciò che si fa e non solo cosa si deve fare.

Un altro elemento importante rispetto all'aggregazione è la pluralità dei gruppi. Ad una associazione compete di proporre un tipo di vita di gruppo, però ogni educatore deve sentirsi educatore dentro una comunità più ampia, anche se fa parte di un gruppo preciso.

Bisogna poi garantire ai ragazzi una pluralità ampia di accessi ed una aggregazione educativa per dare più risposte possibili adatte ad ogni tipo di sensibilità.

Tra gruppi diversi è utile, pur mantenendo ognuno il proprio specifico, che ci sia occasione di incontro e di lavoro su progetti comuni.

Infine, una sensibilità educativa è quella di avere animatori che operino all'interno di gruppi non associativi, perché chi vi appartiene possa essere aiutato e ad esprimersi positivamente.

LA SQUADRIGLIA EDUCA ALLA LIBERTA'

Anna Contardi
Responsabile nazionale AGESCI - branca Guide

Per collocare esattamente la nostra riflessione sulla squadriglia occorre richiamarsi all'obiettivo prioritario, soprattutto nel contesto odierno, di ogni azione educativa: ESSERE UOMINI E DONNE LIBERI.

Per i ragazzi di oggi esistono moltissime opportunità di socializzazione; a ben vedere, però, esse si caratterizzano principalmente o in aggregarsi sul "fare" (per es. lo sport, la musica, il trekking) che ha, cioè, nell'attività il suo fulcro; oppure in un aggregarsi sull'"essere" (per es. il gruppo del bar o del muretto) dove l'obiettivo è stare insieme, incontrarsi in sé, senza alcuna finalizzazione.

La squadriglia, e l'esperienza scout in genere, si pone come tentativo di sintesi dove attraverso il "fare insieme" ci si accorge di "essere insieme": l'obiettivo concreto fa sì che si incida sul carattere delle persone.

Allora la prima caaratteristica dello scautismo è che esso vuole essere una esperienza GLOBALE, anche se non totalizzante, in quanto tende a incidere sul ragazzo nella completezza della sua persona.

La seconda caratteristica è la GESTIONE da parte dei ragazzi stessi (difficilissimamente questa la si riscontra nelle aggregazioni sul "fare").

A differenza di altri gruppi, nella squadriglia non si è consumatori di prodotti confezionati da altri. L'esperienza che si fa in essa insegnando a saper progettare, gestire, scegliere diventa anche il modo di poter fruire in maniera diversa delle altre opportunità che sono offerte ai ragazzi oggi.

Dal punto di vista del "fare" ci sono molti altri enti che fanno cose tipo le nostre (trekking, ecologia, gioco ...); non possiamo e non dobbiamo entrare in competizione (oltrettutto abbiamo anche meno mezzi); la cosa che noi abbiamo in più e di diverso è la possibilità di GESTIONE da parte dei ragazzi stessi.

Le caratteristiche della squadriglia

La squadriglia è un gruppo monosessuato perché ciò risponde al modo spontaneo di aggregarsi dei ragazzi di questa età (tale realtà tende a favorire la costruzione dell'identità maschile e femminile per poi realizzare l'incontro con l'altro sesso come confronto e collaborazione e non come competizione); noi proponiamo obiettivi e apprendimenti uguali per maschi e femmine: la differenza sta nella concretizzazione tra persona e persona.

La squadriglia è un gruppo verticale per tre ragioni:

a) consentire ai "piccoli" di fare esperienze che altrimenti non potrebero fare
b) abituare i "grandi" ad assumersi responsabilità di persone oltre che di cose
c) scoprire il dialogo tra persone di età ed esperienze diverse; questo però funziona solo se ognuno ha il suo ruolo (per questo è anche importante che la squadriglia non sia troppo numerosa); in questo modo nessuno è "di peso" e non esiste il "nonnismo", si è tutti uguali ma anche tutti diversi.

La squadriglia ha una sua autonomia di materiali:

a) sono materiali che costituiscono una proprietà che non viene dagli adulti ma è stata conquistata o è stata trapassata
b) è una proprietà collettiva (né mia, né tua; anche mia, anche tua); è la prima esperienza concreta di gestione di un bene in comune contro una realtà di privatizzazione e di individualismo
c) i materiali sono arricchiti dalla storia di chi li ha posseduti
d) i materiali della squadriglia non sono legati solo al "fare" (vedi attività sportive) ma anche all'"essere" (angolo, libro di bordo, ecc.) e quindi contribuiscono alla costituzione di una entità di gruppo.

La squadriglia ha una sua autonomia di attività: infatti essa fa le sue imprese e le sue uscite.

La realizzazione dell'impresa di squadriglia è la concretizzazione più vera dell'opportunità offerta ai ragazzi dallo scautismo di non fruire solo di una esperienza ma di sceglierla, progettarla, gestirla.

Ed è anche l'occasione in cui si verifica l'effetto di con l'autorità ma con la competenza. E' indubbiamente la sfida più alta che lo scautismo pone non solo ai ragazzi ma anche a tutti noi.

Conclusione

Se volessimo a questo punto tentare di ritornare al discorso degli obiettivi educativi fatto all'inizio, al rendere cioè ragazzi e ragazze uomini e donne liberi, potremmo così schematizzare quanto fin qui affermato.

Se l'educazione alla libertà vuol dire (vedi Stormi) "educare i ragazzi ad autodeterminarsi al bene attraverso la verità che è la scoperta del progetto di Dio per ciascuno" che noi ci proponiamo di educare i ragazzi al progetto, al bene, alla verità, all'avventura avremo chiaro che l'esperienza della squadriglia offre ai ragazzi occasione di:

- educazione al progetto attraverso l'impresa, l'uscita, l'organizzazione degli incarichi
- educazione alla verità attraverso lo scouting, la scoperta della nostra identità di maschi e femmine nel gruppo monosessuato
- educazione al bene attraverso l'attenzione dei grandi verso i piccoli e viceversa, il ruolo del caposquadriglia
- educazione all'avventura attraverso la scoperta del gruppo come occasione di fare di più e meglio e la dimensione di globalità e di sintesi tra fare ed essere della squadriglia stessa.

Baden-Powell diceva: "Guarda lontano e sorridi!" Se noi abbiamo la capacità di guardare lontano verso l'orizzonte della libertà saremo capaci di un sorriso ottimista davanti alle difficoltà, pure presenti e da affrontarsi, di oggi.

1. IL CAPOSQUADRIGLIA

Quello che tante volte viene citato come "ruolo del capo squadriglia" pensando in primo luogo ad una funzione rivolta alla squadriglia è, in realtà e per prima cosa un'esperienza, un momento forte e particolarmente impegnativo per i ragazzi e le ragazze di 14/15 anni.

Per saper cogliere con la giusta attenzione le situazioni, le fasi della vita dei Capi e delle Capo squadriglia sembra opportuno cominciare proprio da una riflessione su questo aspetto individuale della vita di uno scout di 15 anni.

L'esperienza di Capo squadriglia deve essere per il ragazzo/a una scelta consapevole e non casuale, calata all'interno della propria progressione personale ed in particolare della tappa della animazione, perché è proprio in questo momento che deve crescere appieno la capacità di superare il proprio interesse egoistico per arrivare a percepire il bene comune e di ogni individuo della propria squadriglia. E' arrivato cioè il momento di spostare lo sguardo sempre più da sé stesso, verso gli altri, per cogliere le reali situazioni in cui mettere a frutto la propria "competenza"nel servizi continuo degli altri, e per cogliere il significato più ampio della B.A. (Ieri: "Studiando e compiendo oggi la B.A ti prepari a servire un giorno nel modo migliore". Oggi: "La mia felicità sta nel far la felicità degli altri"). E' opportuno che, normalmente, non duri più di un anno perché sia vissuta intensamente, senza momenti di pausa da parte del ragazzo/a e quindi come un'esperienza che coinvolge tutta la sua persona, perché è nel momento della sua vita che deve passare dal "fare" lo scout all'"essere" scout.

Inoltre deve essere maturata ed arricchita nel corso dell'anno, nelle sedi opportune. E' importante, infatti, che il Consiglio Capi, oltre ad essere un organismo gestionale, debba poter essere un momento di verifica e di ulteriore approfondimento della Legge e della Promessa. I punti da evidenziare saranno quindi:

A) **Promessa:**
- per aiutare gli altri in ogni circostanza;
- fare del mio meglio: per mettere a frutto i propri talenti (... Siate il meglio di qualunque cosa siate) perché solo raggiungendo il proprio limite del momento si scoprono i limiti del domani.

B) **Legge:**
Considera suo onore meritare fiducia:
- la fiducia si deve meritare
- fedeltà
E' leale:
- verso gli impegni presi
- un rapporto sincero verso il capo reparto e verso la squadriglia
Si rende utile ed aiuta gli altri:
- servire senza aria di superiorità
- B.A
- l'immagine di Dio nei fratelli
Amico di tutti e di ogni altro/a scout o guida:
- la mia dose di amore deve essere divisa fra tutti
- strumento di pace e d'armonia
E' cortese:
- non fa pesare sugli altri il proprio malumore
- semplicità di cuore e di atteggiamenti
- rispetto soprattutto del più debole
Sa obbedire:
- fiducia nelle decisioni di chi ha più esperienza
Sorride e canta anche nelle difficoltà:
- accetta i propri limiti con animo sereno
- porta gioia e serenità
- trascinatore degli altri verso l'entusiasmo
- si rialza per primo
Laborioso ed economo:
- sete di sapere --- curiosità
- autonomia di mezzi oltre che di materiali
Puro di pensieri, parole, azioni
- è degno degli sguardi che cercano Dio in noi

L'anno di capo squadriglia rappresenta infatti:

A) Una scuola di sicurezza in sè stessi: " sono alla scoperta di un senso da dare alla propria vita attraverso l'approfondimento del loro vissuto e l'abitudine a proporsi delle scelte di fondo" (art. 82), la ricerca dell'essenziale.

B) Una scuola di responsabilità: "attendetevi molto dai vostri ragazzi ed in genere l'otterrete".

Deve perciò nascere la consapevolezza che i successi non si misurano con la quantità, ma con la qualità dell'impegno, e che quindi è necessario imparare prima di lanciarsi, così da potersi impegnare su un terreno sicuro. Non nasce niente in un terreno dove non piove, per cui il capo squadriglia deve essere conscio che solo curando il proprio terreno, riuscirà a donare. Progredire totalmente deve essere quindi il suo motto perché è un

A) esempio in campo tecnico (sete di sapere)
in campo cristiano (autoeducazione della mente e dell'anima)

B) trascinatore: il capo squadriglia deve essere anche colui nel quale si rispecchiano le aspirazioni dei ragazzi di quel momento ("chi sputa più lontano").

E' bene essere consapevoli che ragazzi e ragazze "diventano" caposquadriglia nell'arco di almeno un anno al termine del quale sarà facile, per il capo o la capo, rammaricarsi che - una volta imparato il mestiere - sia ora che se ne vadano.

Il caposquadriglia riuscirà così a lasciare una traccia indelebile nella vita di ciascun suo squadrigliere, ma soprattutto saremo riusciti a trasformare la naturale ambizione, presente in ognuno, di "essere famosi", in una forza positiva.

Il seme sparso si sviluppa infatti nelle generazioni future. E' perciò utile porre l'accento su alcuni punti:

A) Il trapasso delle nozioni si deve anche trasformare in un trapasso delle motivazioni, specialmente nei confronti del proprio vice; Ecco quindi che un taccuino del Capo squadriglia può rivelarsi oltre che uno strumento di lavoro e di riflessione, anche uno strumento attraverso cui donare la propria competenza di animazione, e la propria esperienza umana.

B) Con la propria immaginazione e i propri sforzi si costruisce in maniera unica la storia della squadriglia e si contribuisce a impiantare quelle tradizioni che creano il mondo di domani ("per quanto uno diventi alto, si diventa più alto seduto sulle spalle dei nostri antenati").

Vivendo questa esperienza personale il caposquadriglia viene a rivestire, nei confronti degli altri, una funzione ed un ruolo che è fortemente caratterizzante il piccolo gruppo verticale della squadriglia.

Egli assume, e gli viene riconosciuto dagli stessi ragazzi/e, una leadership che gli consente e lo sprona a prendere

decisioni, a promuovere/sollecitare iniziative, attività, imprese; lo investe di responsabilità nei riguardi degli altri in relazione alle attività decise, agli incarichi stabiliti, ai rapporti di armonia/disarmonia, interesse, partecipazione e coinvolgimento di ognuno.

Pur in un gioco di responsabilità personali ben distinte (gli incarichi fissi, i vari compiti assunti nelle imprese,...) ogni caposquadriglia sa che ognuno si attende da lui una particolare cura, applicazione e attenzione

- alle cose della squadriglia (angolo, materiali,..)
- alle attività (progetti ed idee di uscite, imprese, costruzioni, campi, ...)
- alle persone (cura nel seguire il cammino di ogni guida/ogni scout, favorirne il massimo impegno, sollecitarlo e aiutarlo sia nelle tecniche (imparare a saper fare) che nel campo personale (imparare ad essere uno scout) tramite il suo esempio personale)

E' un ruolo quindi, fortemente coinvolgente, con molte funzioni e tutte estremamente impegnative, quando sono vissute con piena partecipazione e cconvincimento, credendoci con tutto il cuore.

E' un grosso errore pertanto quello di caricare sulle spalle dei ragazzi/e gli errori, le carenze, il "non saperci fare", quando negli anni precedenti, il cammino di ogni scout o guida non è stato indirizzato verso l'acquisizione del senso di responsabilità, lealtà, fiducia, verso la necessità di essere attivi e propositivi, pronti in ogni circostanza - a fare del proprio meglio -.

Durante tutti gli anni di permanenza in reparto sarà indispensabile anche far sperimentare, imparandole gradualmente, tutte quelle tecniche che - divenute bagaglio personale - potranno consentire a 14/15 anni di poter gestire attività, imprese, proposte impegnative per sé e per i piccoli con responsabile autonomia e sicurezza (buon senso) senza richiedere la presenza di un adulto che svolga la funzione di chi sa ed insegna, e quindi (in pratica) si sostituisce al capo squadriglia.

Qualità e capacità

Spirito di avventura : gusto della sfida, della curiosità nel mettersi alla prova per misurare la propria capacità su livelli via via più avanzati, più ampi.

Spirito di osservazione e Scouting : abito mentale all'osservazione ricca di curiosità per capire, per rendersi conto, per scoprire. Abitudine a determinare la propria valutazione, a formulare il proprio punto di vista, a farsi la propria personale idea sui fatti e sulle cose mediante l'attenta osservazione, la valutazione e il confronto con la propria Legge.
Capacità di attenzione e di B.A.verso il prossimo : cercare di prestare orecchio (ed anche cuore ed azione) al di fuori di noi stessi per rendere più sereno, più segnato dalla carità, dalla generosità, dalla comprensione il nostro rapporto quotidiano col prossimo.
Azione e decisione: ragazzi e ragazze i quali sanno che è loro richiesto di mettere a frutto in ogni momento i talenti ricevuti. E quando questi sono scarsi si possono benissimo, con interesse ed impegno, incrementare imparando cose nuove. L'apatia, l'inerzia, l'attendere che "... siano prima gli altri ..." piuttosto di rado riescono ad essere presenti in persone che hanno qualcosa da dire, qualcosa da portare agli altri, in chi ha l'abitudine di essere protagonista della propria vita, delle proprie azioni, scelte, attività,...

Queste caratteristiche non sono esclusive del Capo squadriglia. In realtà sono le coordinate di crescita di ogni scout o guida fin da quando, novizio o novizia, si avvicina per la prima volta alla squadriglia, al reparto. Aiutando ciascuno a crescere in modo personale ed originale su queste piste, le incombenze dell'essere Capo squadriglia diventano certamente possibili e alla portata anche dei 14/15 enni di oggi.

2. AUTONOMIA

Baden-Powell, in realtà, non ha mai sollecitato e spronato verso l'autonomia della squadriglia: tante e tante volte ha indicato come elemento caratterizzante fondamentale dello scautismo l'affidare la responsabilità nelle mani di ogni singolo ragazzo, per farlo artefice più consapevole del proprio crescere, della propria vita.

Vien da sé ovviamente, che la responsabilità di ogni singolo (caposquadriglia, ogni scout o guida responsabile di un incarico,per le fasi di un'impresa, per un'incombenza assunta o per una necessità che si è manifestata) può attuarsi pienamente in un ambito di autonoma gestione e decisione delle attività, dei luoghi di ritrovo (angolo di squadriglia, sede di reparto, angolo al campo, ...) di materiali, delle idee e proposte messe a confronto ed accettate reciprocamente.

Autonomia, responsabilità, fiducia, lealtà sono le pietre di paragone, i banchi di prova di ogni ragazzo/a, ma anche di ciascun capo, di ogni adulto che vuole agire con adolescenti.

In particolare l'insieme di sollecitazioni cui la squadriglia è soggetta entro il reparto, e che ad ognuno è chiesto di alimentare, tende ad esaltare con naturalezza l'aspetto di una progressiva capacità di decidere, agire, prepararsi, realizzare le attività, le idee, i progetti che man mano emergono.

Non è solo sulla strutturazione tecnica degli incarichi che si concretizza il respiro di autonomia di una squadriglia. E' piuttosto un costume di comportamento, un modo di agire (riflettere, decidere, realizzare) reciprocamente - dentro e fuori la squadriglia - che gradualmente dovrà portare dapprima ad imparare a sapersi cavare d'impaccio in tutte le occasioni di attività che si affrontano insieme, per poi acquisire anche la mentalità a farsi carico di attenzione, responsabilità, impegni anche verso altri più piccoli e meno capaci.

L'autonomia e la responsabilità servono per essere esercitate, altrimenti sono concetti astratti che nessuno è in grado di spiegare, né di capire!

E' nell'esercizio di una vita autonoma che una squadriglia costruisce, giorno dopo giorno, una trama di relazioni personali, un clima e un'atmosfera che si tramanda e che può rimanere specifica e unica - proprio solo di quella squadriglia.

L'autonomia si manifesta anche attraverso tradizioni: è il modo di accogliere i novizi, è la tenacia di fronte alla difficoltà che è emersa e ha fatto da cemento una volta, per la quale anche gli scouts che sono oggi in quella squadriglia si sentono in dovere di dimostrarsi all'altezza.

La possibilità e il dovere di decidere di testa propria cosa realizzare

- come costruire l'angolo
- dove andare a fare l'uscita
- quali imprese, in quali tempi
- la gestione del materiale, delle quote di squadriglia e delle iniziative di finanziamento frutto delle proprie iniziative
- la necessità di prepararsi, allenarsi, imparare tecniche
- imparare ad utilizzare attrezzature e materiali ...

Tutto questo ha ben altro sapore di libertà, di propria decisione quando è vissuto sotto l'indicazione, la regia, il controllo di un adulto rispetto a quando nasce, volta dopo volta, da 7 cervelli che tentano di portare mille ragioni a favore della propria proposta perché diventi la decisione presa dalle squadriglie.

Dopo ci sarà anche il momento in cui il caposquadriglia e il vice caposquadriglia cercheranno di capire un po' meglio il tutto e in Consiglio capi potrà essere necessario limare e rivedere qualcosa di quanto era stato pensato ... però il timone della squadriglia rimane sempre saldamente in mano ad ogni guida, ad ogni scout quando si rende conto, in concreto, che l'impresa, l'uscita, la base, l'attività al campo hanno l'inconfondibile sapore, hanno l'impronta di ciascuno di loro.

IL GRUPPO

Lettura sinottica degli elementi descrittivi di appartenenza al gruppo di preadolescenti e adolescenti

ELEMENTI DESCRITTIVI	PREADOLESCENTI	ADOLESCENTI
Motivo per cui si va al gruppo	- per fare (= manipolare), giocare, divertirsi, chiacchierare.	- per stare insieme, parlare
Modo di aggregarsi nel gruppo	- gruppo ampio, tutti insieme con qualche isola	- in piccoli sottogruppi-gruppetto è la unità di base.
Rapporto del gruppo con il cammino di fede	- pacifico-- critico-- formale -- fiscale-- privato Formale perché non rispondono quello che pensano, ma quello che credono l'animatore voglia sentirsi dire Fiscale perchè "devono fare" un sacramento. Privato perché non hanno una dimensione comunitaria della esperienza di fede.	- discorso religioso come "tassa da pagare", non è ancora una esperienza a cui uno arriva per esplicita ricerca.
Bisogno cui risponde	- Spazio per l'espressività, stimolo all'identificazione	- necessità di sentirsi sicuri, gratificazione, avere una scorta, una corazza.
Quale animatore	- trascinatore "autorevole", sopra le parti, che sa risolvere conflitti, giudice delle cose fatte.	- un animatore punto di riferimento, direttivo o propositivo (leader: il bello e il buono)

	parti, che sa risolvere conflitti, giudice delle cose fatte.	vo o propositivo (leader: il bello e il buono)
tipo di amicizie	- compagnia tra maschi, amicizie "intime" tra ragazze, amico/a preferito/a	- amicizie latenti, da diario tentativi di esperienze basi di coppia.
Attività prevalenti	- brevi, competitive avventurose	- di breve durata, gratificanti.
Linguaggio- comunicazione	- comunicazione verbale attraverso il gioco e attività non profonda, spesso formale	- comunicazione spontanea, ma soprattutto non verbale mass-media, abito, acconciatura,modo di esprimersi, identificazione con una divisa.
Bisogni celebrativi	- festa, gioco capace di dare significato a tutta l'esperienza competitività.	- festa, incontri, tante "cose" e tanta gente, tanti amici, gli altri.
Collocazione sociale	- dalla famiglia agli amici, non più in là.	- isola, continuazione del privato, luogo in cui si impara a impegnarsi, o si aspetta di potersi impegnare.
Rapporto con la comunità cristiana	- legato alle strutture in cui ci si incontra, che decidono il tipo di appartenenza.	- non esiste se non per momenti celebrativi o di massa, la comunità "passa sopra la testa".
Presenza del prete	- insegnante, riferimento, rappresentante dell'istituzione	- assente o travolgente, non valorizzato per il suo ruolo.
Cammino di catechesi	- centrato sul sacramento, di tipo conoscitivo, esistenziale personale, frammentario verso la fine domande di senso.	- relativo ad aree assistenziali (famiglia, affettività, scuola, etc. ..)

3. AUTONOMIA OPPURE... "LIBERTA' VIGILATA"

Abbastanza spesso nei reparti si hanno situazioni che nascono dal medesimo equivoco:
come e fino a che punto i capi possono/devono intromettersi nella autonomia delle attività e nelle decisioni delle squadriglie?

Gli errori sono quelli di una eccessiva interferenza, intralcio (quasi a sostituirsi ai ragazzi/e e ai capisquadriglia nell'affrontare scelte, decisioni, idee) oppure - all'opposto - di un comportamento di totale indifferenza di fronte a quello che in squadriglia si riesce - bene o male - "a stampare" perché, in fondo, è solo consentendo di provare e riprovare che si impara e, anzi, la migliore esperienza è proprio quella di provare l'insuccesso per poter essere in grado di fare meglio la volta prossima.

Ebbene la squadriglia è, in effetti, l'unica struttura di reparto di cui non fanno parte i capi. In essa, più che altrove, i ragazzi/e riescono ad essere protagonisti delle decisioni e delle attività; per lo stesso motivo i capi, non coinvolti nell'attività di squadriglia, potrebbero sentirsi liberi nel tempo a questa dedicata - tutto questo andrebbe a favore di una maggiore autonomia e di un minor impegno dei Capi, se non fosse che non è possibile sospendere l'azione educativa proprio quando i ragazzi/e vivono uno dei momenti fondamentali del metodo: è proprio sulla squadriglia infatti, che gli E/G attuano e vivono la propria progressione personale.

Il buon Capo, pur non avendo partecipato, sa sempre ciò che avviene nelle squadriglie, così da essere sempre in grado di svolgere il proprio ruolo che non consiste nel sostituirsi ai ragazzi ma, al contrario, nel coinvolgerli maggiormente, rendendoli consapevoli delle loro possibilità e incoraggiandoli a fare delle scelte.

Esistono "canali ufficiali" per entrare in contatto con la vita delle squadriglie:

- Il Consiglio Capi è necessario a stimolare una corretta gestione della squadriglia, in modo che ognuno abbia un proprio compito, una propria responsabilità concreta.
  Con i capisquadriglia si verifica quello che può non andare, cercando insieme le soluzioni.

- Al Consiglio della Legge, durante le "verifiche" di ognuno, la vita di squadriglia è spesso uno degli argomenti principali, e quando al C.d.L. oppure in seguito gli E/G si pongono gli obiettivi per raggiungere tappe e specialità il Capo può consigliare che questi siano rivolti alla vita di squadriglia, nella quale si dovrà fare in modo che sia poi possibile raggiungerli durante le attività, le imprese,...

- Per casi particolari il Capo reparto può farsi invitare al Consiglio di squadriglia, dove, senza sostituirsi al capo squadriglia - può tirar fuori qualche idea che faccia tornare l'entusiasmo, ma che poi gli E/G - in modo autonomo - svilupperanno e realizzeranno.

Per garantire un buon funzionamento delle squadriglie rimane fondamentale il rapporto capo-ragazzo:

- con il caposquadriglia per una continua verifica dell'attività di squadriglia, in modo che egli si senta seguito e possa sempre consigliarsi, senza essere limitato nella propria esperienza di autonomia e responsabilità.
- con tutti gli scouts/le guide del reparto: così il capo, conoscendone le aspirazioni, può riuscire a suscitare gli interessi sulla base dei quali ognuno può definire meglio, in squadriglia, il proprio ruolo, la propria partecipazione attiva.

Oltre ai "canali ufficiali" la via più ricca e feconda consiste nella capacità di sapersi intendere "guardandosi negli occhi".

E' quel senso di serenità, sicurezza e fiducia che ognuno sente attorno a sè quando è tra persone con le quali gioca, lavora, sogna e vive la propria avventura.

Quando esiste questo "canale aperto" ben difficilmente un Capo non riesce a conoscere fino in fondo al cuore ogni guida e ogni scaut - e quindi anche ogni momento della loro squadriglia - senza desiderio (palese o nascosto) di intromettersi per farla

come vorrebbe lui.

Da tutto ciò si può concludere che può/deve esistere un intervento dei capi nella squadriglia, consistente nel vigilare che ogni E/G abbia l'effettiva possibilità di percorrere un cammino di progressione personale, per il resto la squadriglia è solo dei ragazzi.

Autonomia della squadriglia non è, per altro, sinonimo di irresponsabilità dei capi. Può non essere superfluo ricordare che, comunque, la responsabilità di scout e guide (sempre minorenni) rimane per ogni attività sulle spalle dei capi, così come - del resto - è per ogni genitore nei riguardi delle azioni dei propri figli.

Si tratta di guidare, anche sollecitando verso l'autonomia e l'acquisizione di responsabilità personali, ad essere preparati e allenati nelle tecniche di base per saper affrontare - con lo stile del fare del proprio meglio in ogni circostanza - situazioni che pongono alla prova in misura impegnativa, ma "alla loro portata".

4. VERTICALITA'

Nella realtà dell'adolescenza e preadolescenza di oggi le aggregazioni verticali spontanee si presentano diffuse in misura piuttosto ridotta.

Le strutture della compagnia, della classe, della massa - pur essendo quelle più comunemente offerte dall'ambiente - hanno caratteristiche marcate di:

- tendenza all'appiattimento (compagnia)
- relazioni, in genere, superficiali (classe)
- senso di strumentalizzazione e superficialità (massa)

Queste connotazioni, anche se in maniera non del tutto consapevole e chiara, sono avvertite e - in un certo senso - "subite" da ragazzi e ragazze, quando non sia offerta, proposta e fatta sperimentare un'occasione di aggregazione verticale con le caratteristiche di gruppo
continuo nel tempo negli interessi nelle dinamiche di relazione
Una squadriglia (di guide o di scout) deve comunque essere verticale nell'età e nell'esperienza, anche se si presenta, spesso, come situazione alternativa alla più diffusa aggregazione spontanea.

La verticalità della squadriglia è condizione attraverso cui si può vivere concretamente la reale responsabilità degli uni verso gli altri, in particolare dei più grandi che accompagnano nel cammino i più piccoli: è il trapasso delle nozioni, la responsabilità progressiva e conquistata, il protagonismo, l'abitudine a vivere con chi è di più (per età e per competenza), chi è meno (devo aiutarlo a crescere, ha bisogno di aiuto, gli farò da guida e camminerò con lui - e questo vuol dire che capisco e sperimento la responsabilità, per chi ha di più, di dare di più ...).

Anni fa il tipo di vita familiare e sociale spingeva, comunque, i ragazzi, le ragazze a vivere questi valori (ad esempio con il lavoro ad una più giovane età, oppure con i figli più grandi "tutori" dei fratelli più piccoli nelle famiglie numerose ...).

Al giorno d'oggi queste situazioni non si verificano quasi più: ci si accosta al mondo del lavoro molto più tardi, tutte le decisioni vengono prese dai genitori che si accollano ogni responsabilità della famiglia (dalla più piccola alle più grandi). Perché la situazione di "verticalità" nel "gruppo-squadriglia" sia efficace è necessario che essa non sia mai numerosa (6/max 8 persone): in ognuno difficilmente ha il suo ruolo, se si è in troppi; qualcuno - inevitabilmente - si ritroverà "di peso" agli altri e non riuscirà a costruirsi il proprio autonomo spazio di crescita.

5. GUIDE E SCOUTS: QUANTO UGUALI E COME DIVERSI TRA I 12 E I 15 ANNI

La squadriglia è nata dall'osservazione della vita, dal modo di ritrovarsi e stare insieme solo dei ragazzi.

Propone a ragazzi e a ragazze lo stesso strumento, la stessa maniera di ritrovarsi per operare insieme e forse - allora - un camminare fuori dal tempo.

Tra i 12/15 anni gli interessi e i comportamenti si modificano in misura notevole e in molto molto diverso da persona a persona, ma anche - e soprattutto - da ragazzo a ragazza.

E' di importanza fondamentale saper leggere correttamente i comportamenti, le fasi di crescita differenziate e saper utilizzare in modo adatto l'ambito della squadriglia (che è estremamente flessibile in ragione delle persone che la costituiscono) pur continuando a usarla per le funzioni di stimolo alla responsabilità concreta, alla socialità, alla autonomia personale che ben poche altre strutture "tra ragazzi" hanno.

Un reparto femminile ed uno maschile, pur conservando unicità sul metodo ed omogeneità di obiettivi, presentano differenze di cammino dovute al fatto che ragazze e ragazzi crescono in tempi e modi diversi.

La tendenza - diffusa nella odierna società italiana e anche in AGESCI - è quella di "parlare al maschile" ai giovani, ai bambini ed anche agli educatori: si inibisce facilmente, così, una visione binoculare sempre necessaria. Per questa ragione possono essere utili alcune riflessioni anche sulla squadriglia e sul reparto purché nei "modi diversi" ve ne sono alcuni evidenti ed altri un po' più nascosti, ma tutti hanno incidenza sull'efficacia educativa del metodo.

I quattro/cinque anni di vita "guida" sono caratterizzati, grosso modo anno per anno, da una rapida ascesa verso l'adolescenza vera e propria e le caratteristiche

sostanzialmente diverse che si riflettono in una squadriglia femminile rispetto a una maschile sono:

- le ragazze non si riuniscono spontaneamente in "bande" (leader, ruoli, ...) - la squadriglia, quindi, assume un carattere di artificiosità pur rimanendo positiva come mezzo di crescita anche per le ragazze
- la vita affettiva e di relazione assume progressivamente maggiore importanza fino a diventare, per un breve periodo, dominante. Anche i motivi di appartenenza alla squadriglia, quindi, non saranno tanto dipendenti da imprese, interessi, obiettivi da raggiungere quanto, invece, dallo stare insieme e dall'amicizia.

E' indispensabile "leggere al femminile" tutto il mezzo-squadriglia.

Può venir da pensare, allora, che queste caratteristiche dello sviluppo femminile possono essere aspetti "incompatibili con il nostro metodo", quindi da evitare o rimuovere per far comunque funzionare bene il mezzo-squadriglia tra le ragazze.

Sarebbe un grosso errore ed un'ingiustizia educativa: è piuttosto una condizione che più impegna ogni capo, anche nella ricerca di linguaggi e atteggiamenti adeguati.

Cosa osservare?

Punti a ruota libera

a) Nel reparto femminile si sviluppano amicizie soprattutto tra coetanee, quindi non necessariamente nella stessa squadriglia. Questo, a volte, può causare disturbo e demotivazione nei progetti e nelle attività nelle quali si esprime l'autonomia di squadriglia.

Due ragazze affiatate che stimolano e spingono le altre, anche se appartenenti a squadriglie diverse, possono essere di grande efficacia ad entrambe le squadriglie; al contrario c'è la possibilità che si "chiudano nel loro dialogo" escludendo le altre, paghe della sicurezza che dà l'amica senza altro desiderio di confronto e di apertura.

In effetti, comunque, l'aspetto amicizia rappresenta quasi sempre "l'ago della bilancia" degli umori, degli entusiasmi, della rivalità ... in tante situazioni.

b) Antipatie e invidia che dividono, sono più facili all'interno delle Squadriglie femminili. Non sono però molto frequenti i fenomeni di "nonnismo". C'è nella squadriglia femminile l'accettazione e la comprensione dell'inesperienza

delle piccole e non c'è ruolizzazione con i compiti ingrati riservati alle novizie.

C'è anche un rapporto meno gerarchico, più spontaneo, più naturale.

c) Si può notare, quando la squadriglia femminile è riunita nei momenti liberi, che fra le ragazze l'attività preferita è parlare, cantare, scambiarsi impressioni, idee sulle cose che amano, che preferiscono, piuttosto che operare materialmente come fanno invece i ragazzi (anche cretinate, prepotenze ai piccoli, ecc.).

d) Nelle guide c'è una maggiore pazienza e capacità di attesa, una superiore capacità di astrazione rispetto agli scout e questo permette la realizzazione di idee ed imprese a più lunga scadenza. La caduta di tensione avviene dopo un periodo di tempo più lungo.

Le ragazze tendono però ad essere più inconcludenti dei ragazzi nelle riunioni di squadriglia e nelle imprese. Bisogna a volte richiamarle alla concretezza e all'azione. Nelle squadriglie femminili c'è un campo di interessi molto ampliato. Ci sono guide che preferiscono fare attività, imprese più avventurose, a carattere decisamente maschile, e guide che preferiscono attività più tranquille. Sfruttando questa poliedricità si possono ottenere risultati notevoli da una squadriglia.

Le imprese possono essere più articolate e per ogni persona c'è un ruolo importante, nessuna esclusa, nessuna delusa.

Si può anche rilevare come dalla diversità delle persone nascano le buone imprese e non è indispensabile essere tutti uguali per realizzare qualcosa insieme.

In più si possono potenziare la fantasia e l'originalità delle relazioni giocando sulla sensibilità all'estetica, alla bellezza, sul buon gusto naturale per le ragazze.

e) Tra gli scouts sono molto valutate le prove di coraggio e di abilità compiute. Il capo squadriglia più rispettato e ammirato è quello capace in tante tecniche, quello che corre più veloce, il più audace, quello che non teme niente e nessuno.

Nelle guide facilmente la Caposquadriglia che viene più apprezzata e ricordata dalle sue squadrigliere anche dopo che è salita al Noviziato è quella gentile, buona, comprensiva..

Apprezzando le buone prerogative di queste due figure tipiche bisogna fare attenzione che non degenerino nei casi estremi del capo irruente, dove la sua audacia diventa prepotenza e nella capo mammona, troppo protettiva.

Si osserva naturalmente che l'anno in cui a capo della squadriglia c'è la ragazza o il ragazzo giusti questa esplode in fantasia e capacità di realizzare imprese.

Il caposquadriglia trascina i suoi squadriglieri con la sua

competenza, la sua personalità, il suo entusiasmo.

Anche la caposquadriglia può con queste caratteristiche trascinare la squadriglia ma molte ragazze tendono ad essere una presenza silenziosa più che di dominio, che di invadenza, con una generosità poco appariscente che si esprime però nelle mille attenzioni che possono avere nei riguardi delle loro squadrigliere.

Mille piccoli gesti che uniscono le persone e formano lo spirito di squadriglia.

Ancora di più che la squadriglia maschile per il ragazzo, la squadriglia femminile può essere per la ragazza il punto di conoscenza e di affiatamento che contribuisce a formare un buon spirito di reparto.

Si deve permettere che nella squadriglia femminile si vivano tutte quelle piccole attenzioni favorite dalla sensibilità delle ragazze che aiutano a formare il carattere di una persona.

Favorire la capacità di essere attente all'altra significa potenziare una capacità innata che deve solo essere risvegliata ma che richiede comunque tempo e attenzione. La squadriglia, piccola comunità di confidenze, di sorrisi, di aiuto, crea l'anima del reparto. E' un grave errore cedere questa specificità della squadriglia femminile.

Questo concetto viene ancora più chiarito da un brano di G.Basadonna (il Guidismo, ed. Ancona):

> "...Un nuovo elemento di ricerca e di esame è il fatto che la vita comunitaria educa a un attento senso dell'amore: per la ragazza, adolescente e giovane, che sta maturando la sua vita affettiva e che avverte il richiamo insistente di un proprio completamento, la vita di comunità è una meravigliosa occasione di espansione di sé, di dono generoso, di superamento dei propri confini: e sono tutti elementi preziosi dell'amore.
>
> Ma perché questo avvenga, è necessario che la vita dell'Unità sia realmente a quel livello, ed esiga ed offra un clima di vera amicizia. Altrimenti la guida si sente ingannata e frustrata nelle proprie attese, vede isterilirsi i propri slanci e tutte quelle aperture faticosamente offerte in certi momenti più intimi; e trae la conclusione che non è possibile amare così, e bisogna tentare altre avventure, più facili e più comuni.

Questa è un'attenzione che deve essere posta particolarmente nei reparti misti, dove per le più forti esigenze maschili il ritmo del reparto è legato ai tempi dei ragazzi. E' infatti universalmente convenuto che la ragazza può adattarsi ai tempi dei ragazzi mentre non è possibile viceversa.

Succede così che da una parte le ragazze, influenzate nei

modi, tendono a seguire l'esempio dei ragazzi non scoprendo la loro specificità che può anche essere rifiutata perché all'apparenza più debole, dall'altro proprio i ritmi necessari a un reparto misto non permettono di avere quei tempi per l'espressione delle caratteristiche femminili.

I giusti tempi dovrebbero infatti favorire un dialogo più approfondito con la capo reparto e l'A.E. (possibilità di un lavoro di catechesi più personalizzato,, più profondo, vissuto anche di squadriglia).

Non a caso la progressione personale della guida nell'AGI si fondava maggiormente sui valori personali e sulla presa di coscienza interiore.

L'attenzione alle persone più che alle cose caratterizzava tutto il clima delle squadriglie e del reparto femminile.

Diversa è l'esigenza che si ha di insistere maggiormente, per i ragazzi sull'acquisizione di specializzazioni tecniche, volte a dare una competenza sulle "cose".

Con i ragazzi si gioca in maniera più determinante sul concetto di competenza come mezzo per crescere e per essere utile agli altri.

L'attenzione agli altri si ha quindi nell'utilizzazione della propria competenza.

Nei ragazzi la competenza è un mezzo necessario, nelle ragazze un mezzo sussidiario.

Non per questo è meno importante anche per la ragazza la competenza. E' sempre la prova che una persona è capace di raggiungere un obiettivo ed è importante che la ragazza abbia degli obiettivi materiali e tecnici e li raggiunga. Anche il campo delle competenze tecniche chiede una propria riflessione "al femminile" per capirne in modo utile la dinamica.

Fin da piccole, oggi, anche le ragazze vengono avviate alla acquisizione di competenze, per lo più, di tipo sportivo, musicale o linguistico. Sono competenze certamente positive se anche utilizzabili nella vita personale; tuttavia il molto tempo dedicato ad esse causa trascuratezza nei rapporti personali infantili o della preadolescenza. Accade così che nel terzo e quarto anno di vita di guida "scoppi" la necessità assoluta di amicizia, la quale assorbe a tempo pieno e tende ad escludere altre esperienze.

Diventa importante (in misura di gran lunga più essenziale che per i ragazzi) fare in modo che il reparto, più che la squadriglia, possa accogliere e far vivere al suo interno questa situazione per questo arco di crescita. Su questo tempo il confronto con il mondo maschile diventa, per le ragazze, talvolta perfino impossibile.

6. CARATTERISTICHE DELLA VITA E DELLO SPIRITO DELLA SQUADRIGLIA

- Continuità di incontri e frequenza di attività comuni;
- Realizzazioni, obiettivi imprese che, decise entro la Squadriglia, siano insieme momento di concretizzazione di interessi, tecniche dei singoli, stimolo e ragione ad un impegno collettivo, occasione di lavoro di equipe e crescita comune attraverso l'esercizio di un graduale apprendimento (istruzioni e tecniche), responsabilità personali (incarichi e compiti precisi), esperienza di una comunità che cammina superando, insieme, difficoltà e problemi;
- Abitudine alla competenza, al saper far bene, saper preparare e decidere senza improvvisare;
- Continuità e frequenza di attività all'aperto (uscite, hike, missioni...) e loro preparazione attraverso l'apprendimento graduale delle tecniche dello Scouting, la progettazione delle uscite, la preparazione e la conservazione del materiale e dell'equipaggiamento necessario;
- Abitudine a sentirsi parte viva ed integrante di una squadra per la quale ognuno impara - e sperimenta - la disponibilità a mettere in secondo piano i propri personali gusti, le cose che a lui piacciono di più ma che non riescono ad armonizzarsi con quello che è l'obiettivo comune a tutti, la scelta di tutta la Squadriglia. E' l'imparare a saper guardare al "bene comune" in modo più forte e che al proprio particolare interesse, piacere.

- ...e i capi stanno a guardare...

Se i ragazzi sono i protagonisti della vita della squadriglia, delle loro imprese i capi sono solo le guide, nel senso che sono coloro i quali devono ricollegare il valore educativo di questa vita comune con la progressione personale di ogni ragazzo e con il progetto educativo.

Nei capi dobbiamo "sfruttare" ogni attività, ogni impresa per leggere in profondità nei nostri ragazzi, per aiutarli a crescere in maniera proporzionata alle capacità di ognuno; in questo ci può aiutare una buona verifica.

La verifica dell'impresa, il consiglio di squadriglia è il momento in cui il capo ha la possibilità di aiutare ognuno a "leggere" dentro le imprese, le attività fatte evidenziandone i particolari e dando ad ogni guida e a ogni scout una giusta chiave di lettura.

- Spirito di Squadriglia, stile Scout e...

Amicizia, solidarietà, affiatamento, cercarsi reciprocamente per inventare e realizzare insieme: oltre a tutto questo quello che davvero dà un tocco particolare al clima che si respira in una Squadriglia di guide o di scout che "va a mille" è la felicità, la fierezza di fare parte di quel piccolo gruppo. Si sentono legati fortemente tra loro e, idealmente, anche a quelli che della loro Squadriglia hanno fatto parte negli anni precedenti. Si forzano di costruire il pieno successo della loro Squadriglia e per questo sanno stringersi insieme e superare difficoltà ed imprevisti.

Ma spirito di Squadriglia è, nello stesso tempo, spirito e stile Scout: osservare la legge e la promessa, spendendosi al meglio per viverla in ogni circostanza (a casa, a scuola, tra gli amici oltre che in Squadriglia e reparto).

7. TRADIZIONI

"Guarda più lontano
guarda più in alto
guarda più avanti
e vedrai una via...
ma sappi anche voltarti indietro per guardare il cammino
percorso da altri che ti hanno preceduto...
Essi sono in marcia con noi sulla strada."
(Baden Powell)

"TRADIZIONE" è parola dalle origini assai semplici ed umili: viene dal verbo "tradere" = consegnare, ma errato e superficiale sarebbe considerarla sinonimo di conservazione e quindi contrapposto a progresso. Piuttosto ci riconduce al famoso pensiero di P. Lacordaire: "Un popolo senza tradizione è un popolo senza avvenire".

La tradizione è "storia", è ponte tra presente e passato. E' - in questo ambito - "storia" di una squadriglia e quindi elemento metodologico di primo piano.

Nome di squadriglia

Ogni squadriglia afferma la propria individualità, la propria indipendenza mediante la scelta del nome, rappresentato dal nome di un animale che riscuote la simpatia dei suoi componenti. Ed ogni esploratore e guida si sentono veramente un leone, una pantera, uno scoiattolo, nel senso che si sentono parte di una squadriglia ben precisa, con caratteristiche diverse dalle altre. E' da qui che comincia a formarsi il cosiddetto spirito di squadriglia: con il sapere di appartenere a quella squadriglia e non a quell'altra.

Guidone di squadriglia

E' il simbolo della squadriglia. Accompagna la squadriglia in ogni attività, specie quando si è in uscita, al campo,...

Porta l'emblema dell'animale di squadriglia e, spesso, vi vengono appesi le vincite, gli scalpi, i trofei. Riassume, un poco, l'unità e la vita di tutti gli scouts e le guide che hanno vissuto, negli anni, le imprese, le attività, gli hikes dove il guidone è stato.

E' portato, abitualmente, dal Capo Squadriglia.

Urlo di squadriglia

E' il "biglietto di presentazione" di una squadriglia. Si usa per indicare che la Squadriglia è pronta ad una adunata, per ringraziamento o riconoscenza, anche come segno di saluto verso ospiti.

La forma e lo stile di esecuzione è - ovviamente - riflesso del carattere della squadriglia; deciso, pronto, forte oppure incerto, sguaiato o... incomprensibile!

Nastri omerali / colori della squadriglia

Sono, con il guidone, un simbolo della squadriglia. I nastri omerali, portati sulla spallina sinistra della camicia, hanno i colori della squadriglia. E' il distintivo della squadriglia.

Quaderno di bordo

Rappresenta la storia della squadriglia, dalle origini in avanti. Vi è registrato tutto: le uscite piaciute e quelle non, le osservazioni personali, le esperienze fatte, le nuove scoperte, i nuovi segreti, una belle impresa, le foto, gli schizzi.. E' importante perchè è frutto della fantasia e del lavoro personale, è fatto per la squadriglia che non vuole perdere tempo, che vuole andare a fondo delle esperienze fatte, è la prova dell'amore alla natura, all'aria aperta è la prova

che le tradizioni di squadriglia permangono, è la prova del nostro vero spirito scout.

Angolo di squadriglia

E' la espressione della vita della squadriglia. Deve essere semplice, utile e nello stesso tempo pratico, comodo e poco ingombrante. La disposizione è lasciata ai componenti della squadriglia, alla loro fantasia ... l'angolo è molto spesso lo specchio di una squadriglia.

Motto, preghiera, santo protettore

Perché no? Questi ultimi tre elementi sembrano non essere quasi più "patrimonio" di una squadriglia del 1988. Sarebbe bello ripristinarli anche perché il legame di natura affettiva che viene ad instaurarsi tra i componenti di una squadriglia è grazie alla presenza di tutti questi elementi che accompagnano la vita trascorsa insieme.

Una volta passati in Noviziato, Clan e anche dopo, la guida e lo scout saranno fieri della squadriglia di cui hanno fatto parte se questa perpetua nel tempo le tradizioni cui loro stessi in parte hanno dato vita. Alcuni cambiamenti sono inevitabili, l'angolo di squadriglia per esempio - secondo alcune indagini statistiche - è quello che cambia ogni anno. Vuoi per esigenze di spazio, vuoi perché un anno c'è chi ama la sede con le pareti ornate e affrescate e un anno chi lo ama invece spoglio... Facciamoli questi cambiamenti però che rimanga sempre qualche simbolo "vecchio", una foto, un vecchio trofeo, una vincita... un tavolo costruito particolarmente bene.

E' molto bello sentire un Rover o una Scolta ritornare nella propria sede di Reparto e dire: "Eh guarda! c'è ancora il tavolo che ho costruito io, e il trofeo che abbiamo vinto al campo di S.Giorgio. Vuol dire che qualcosa è rimasto... qualcosa si è tramandato... ed è il vecchio spirito scout o meglio il vecchio spirito di squadriglia.

Si forma una nuova squadriglia

Ogni squadriglia deve essere composta in media di 7/8 ragazzi, i quali solo per motivi molto seri (quali possono essere una effettiva incompatibilità di carattere o il bisogno di rinforzare qualche altra squadriglia rivelatasi troppo debole nei suoi elementi), l'abbandonano per passare ad un'altra.

Ecco perchè occorre da parte del capo un'attenzione particolare nella scelta dei ragazzi da mettere insieme, l'OMOGENEITA' è infatti un requisito importante di qualsiasi squadriglia, mentre i continui spostamenti ne turbano gravemente la vita.

Omogeneità ma non livellamento

Ciò significa tener conto all'inizio dell'anno, quando i lupetti o le coccinelle salgono al Reparto dei giudizi che i loro capi danno sui bambini, significa che nella squadriglia non devono assolutamente esserci delle rivalità personali e delle differenze di carattere troppo sensibili. Però l'esistenza di gusti e preferenze diverse che possono tradursi in diverse competenze e specialità o la presenza di ragazzi/e con carattere diverso per quanto non incompatibile, anzichè rappresentare un motivo di debolezza per la squadra possono costituire una premessa favorevole. Che accanto al supercritico ci sia il burlone, al tecnico si affianchi l'artista, allo sportivo l'intellettuale, chi ne guadagna è sempre l'equilibrio della squadriglia, e quindi l'equilibrio dell'insieme.

E' meglio tener presente che...

- Il vice capo squadriglia deve diventare capo della squadriglia per mantenere nella squadriglia le tradizioni;
- la squadriglia deve essere di tipo verticale, quindi non inserire tutti ragazzi della stessa età in una squadriglia, che tra l'altro rimarrebbe sguarnita una volta che questi si trovano a passare in Noviziato. Questo anche perché si verrebbe a eliminare quello che va sotto il nome di "trapasso delle nozioni".- Non inserire nella squadriglia troppi ragazzi provenienti dall'esterno, si verrebbero a creare squadriglie completamente inesperte di scoutismo.

8. TEMPI DI ATTIVITA' E VITA DI SQUADRIGLIA IN RELAZIONE AL REPARTO

La squadriglia è l'ambiente privilegiato nel quale si realizza pienamente la formazione scout e quindi è un punto fermo di riferimento nella elaborazione del programma di Reparto che deve prevedere tempi tali da permettere la realizzazione autonoma delle tipiche attività di squadriglia (riunioni, uscite, imprese e campi).

Molto spesso infatti i tempi per le squadriglie sono previsti sempre in modo adatto o la realizzazione dei programmi TOTALIZZANTI impediscono alle squadriglie una propria vita.

In alcune realtà poi la squadriglia è vista in funzione delle attività di Reparto che determinano i modi e i tempi di attività di squadriglia, togliendo così ai ragazzi la possibilità di scegliersi cosa fare e quando farlo.

E' quindi importante, se si vuole dare veramente ai ragazzi la possibilità di vivere pienamente l'esperienza formativa della squadriglia, che i tempi delle attività di reparto siano OPPORTUNAMENTE studiati e RIGOROSAMENTE rispettati.

Non esistono regole ben precise, ma è possibile sulla base delle varie esperienze realizzate dare alcuni suggerimenti che, uniti alla conoscenza della propria realtà, possono permettere la realizzazione di un programma di Reparto aperto alle attività delle squadriglie.

Programma di reparto e programma di squadriglia

Un programma di Reparto riesce ad essere APERTO se viene affiancato da un analogo programma annuale di squadriglia che costituisce la prima attività con cui impegnare i ragazzi alla ripresa delle attività dopo il campo estivo.

Ogni squadriglia elabora in modo autonomo una PROPOSTA DI PROGRAMMA in cui vengono indicati chiaramente quale attività si desiderano svolgere e soprattutto il tipo di impresa che si intende realizzare per scegliere il periodo nel quale collocarla.

La Direzione di Reparto, avendo come riferimento le indicazioni della squadriglia, elabora il programma di Reparto cercando di accogliere il più possibile le inevitabili diverse esigenze avendo l'attenzione di discutere e concordare in CONSIGLIO CAPI tutti gli accorgimenti e modifiche, ricordandosi che è sempre meglio SACRIFICARE il Reparto e FAVORIRE la Squadriglia. Questo lavoro, se vissuto in autentico spirito di "gioco scout" è gestito seriamente, diventa un'importante attività formativa che permette ai ragazzi di:

- essere consapevoli e corresponsabili delle attività di tutto l'anno;
- sentire "proprie" le attività da svolgere, suscitando entusiasmo e presenza costante;
- sperimentare il proprio protagonismo e vivere lo spirito di cogestione;
- vivere la Squadriglia non solo come struttura organizzativa, ma come "piccola comunità di vita";
- valorizzare pienamente il Reparto come momento comunitario di sintesi delle esperienze vissute da ogni singola squadriglia.

Questo metodo di programmazione presuppone che:

a) le attività di squadriglia vengono gestite in grande autonomia e quindi che non compete al Reparto stabilire i tempi ed i modi della vita delle singole squadriglie;

b) non è necessario che il reparto svolga attività (soprattutto in sede) con TUTTE le Squadriglie perché ogni squiadriglia ha la possibilità di staccarsi per il tempo necessario per la propria attività particolare (uscita o impresa);

c) l'autonomia di squadriglia non è concepita come occasioni di gestione privata, quindi è importante che il resto del Reparto sia informato sul procedere dell'attività. Inoltre alla conclusione bisogna far presentare l'attività realizzata, facendo mettere anche in comune il risultato della verifica.

Nel riproporre la squadriglia come elemento centrale dell'avventura scout, è importante mantenere vive le funzioni del Reparto per forti occasioni di confronto ed arricchimento.

Può capitare che un anno il Reparto programmi un'attività particolare con la necessità di programmi uniformati per le Squadriglie, ma è importante che l'anno successivo venga offerto un programma tale da dare alle squadriglie la possibilità di "vivere più intensamente".

Punti fermi del programma reparto

Le Squadriglie nell'elaborazione del programma annuale devono tener presente alcune attività che il Reparto propone in momenti ben precisi dell'anno.

I momenti che non possono mancare nel programma di reparto e che quindi diventano i punti fermi sono:

- USCITA DEI PASSAGGI: da compiersi in settembre/ottobre e viene normalmente fatta assieme a tutto il Gruppo scout. Le Squadriglie,accogliendo i novizi e con i nuovi CSQ/VCSQ, assumono la composizione definitiva con cui vivere l'anno scout. Reparto e Squadriglia definiscono i loro programma che hanno come punto di convergenza finale il campo estivo;
- GIORNATA DEL PENSIERO: è l'occasione di riflessione sulla fraternità scout e sulla dimensione internazionale del movimento scout. Si realizza fine febbraio e costituisce, spesso, un'attività di Zona;
- CERIMONIA DELLE PROMESSE: le Squadriglie preparano i novizi a vivere in modo motivato la Promessa, ma viene fatta una cerimonia nell'ambito della comunità di Reparto.

E' un momento solenne da vivere in modo significativo con semplicità secondo lo spirito scout e può essere inserito in un'uscita (anche con pernottamento) da farsi in luogo suggestivo. La sera precedente la cerimonia tutto il Reparto vive la veglia della promessa.

- RINNOVO DELLA PROMESSA: viene fatta il giorno di S.Giorgio (23 aprile) ed è l'occasione per rinnovare il proprio impegno scout. Su Legge e Promessa si fonda l'esperienza scout e la comunità di reparto promuove il continuo approfondimento e le necessarie verifiche (Consiglio della Legge). E' tradizione inserire in questo momento il Campo di S.Giorgio, ma è necessario che il rinnovo della Promessa sia il momento più importante e significativo di tutta l'attività. Il Rinnovo va fatto una volta all'anno nel momento previsto e quindi sono da evitare continui rinnovi nell'ambito del Reparto.
- IL CAMPO ESTIVO: momento fondamentale dell'esperienza scout costituisce la conclusionne dell'anno. Viene vissuto da tutto il Reparto, ma le Squadriglie sono coinvolte nella preparazione. Il C.E. è l'occasione per le Squadriglie per sperimentare in modo continuativo la propria autonomia, l'efficienza, la capacità di vivere in uno spirito di amicizia e collaborazione.

Punti fermi del programma squadriglia

Uscite di Squadriglia (anche con pernottamento) ed impresa sono le attività che ogni Squadriglia deve realizzare e quindi costituiscono due punti fermi del programma di ogni Squadriglia.
- USCITA DI SQUADRIGLIA: almeno una ogni due mesi. Deve impegnare la Squadriglia sul concreto (esplorazione, sperimentazione di una tecnica, realizzazione dell'impresa) e comporta un'adeguata preparazione nelle attività di sede (riunione settimanale di Squadriglia). Le uscite devono avere gradualità, cioè ogni volta sempre più impegnative (all'inizio dell'anno saranno di una sola giornata, mentre alla fine potranno essere di due giorni con pernottamento in tenda).

Un eventuale CAMPO DI SQUADRIGLIA (da farsi comunque alla conclusione dell'anno e poco prima del campo estivo) non deve mai superare i quattro giorni di durata.
- IMPRESA DI SQUADRIGLIA: da farsi almeno una volta all'anno, è preferibile che sia all'aria aperta. Il periodo più adatto è quando la Squadriglia ha già raggiunto un buon affiatamento e normalmente viene scelto il periodo marzo/aprile. Per Squadriglie stabili (non cambiate ogni anno) possono essere scelti anche il periodo iniziale novembre/dicembre. L'impresa deve essere proporzionata alle capacità tecniche, all'autonomia e all'efficienza delle Squadriglie. Se la Squadriglia non è preparata in modo conveniente è necessario proporre alcune attività preparatorie.

Un'impresa impegna la Squadriglia mediamente per un mese, ma non deve mai superare la durata di due mesi. Ovviamente il numero delle imprese può essere più alto, ma vanno coordinate con tutti gli altri momenti di attività (di Squadriglia e Reparto).

9. ...LE "PAROLE MAGICHE" NON FUNZIONANO

Se mai c'é stato un momento delle "parole magiche" nell'educazione, certamente questo non è il loro tempo.

Non è sufficiente, per i ragazzi/e del reparto, chiamare alcuni momenti di attività con il nome di

impresa
uscita
hike
Adunanza di Sq.

perché automaticamente scout e guide li realizzano in misura piena ed efficace.

Una cosa per un'altra

E' abbastanza frequente che passi sotto il nome di "adunanza di Sq" niente più che 20/25 minuti passati appoggiati sulla porta della sede chiacchierando in attesa che arrivino i vari ritardatari di turno per poi spostarsi a dare 2 calci al pallone oppure per mettersi a sentire l'ultimo nastro di Baglioni.

Ugualmente tante uscite di Sq sono tutto tranne che il momento di concretizzazione, nella vita all'aperto, di scelte, decisioni, momenti di organizzazione preparati da ognuno (a secondo del proprio incarico) durante la settimana.

Occorre che gli strumenti che chiamiamo con il nome di impresa, uscita, hike, adunanza di Sq,... siano veramente corrispondenti nell'uso che i ragazzi/e ne fanno in prima persona: altrimenti è una beffa che procuriamo, per primi, proprio a loro ai quali nono consentiamo di "Sfruttare, divertendosi, i mezzi del gioco dello scautismo che sono i più efficaci, se ben praticati.

E' un processo di assunzione che deve essere condotto con gradualità (specie nei reparti di più recente formazione), ma deve essere un'attenzione presente in tutti i capi, particolar-

mente quando si hanno rinnovi cospicui di Capi/VCSq oppure un "salto di generazione". Sono queste le situazioni che rendono più difficile ai singoli Scout/guide l'assimilare spontaneamente, della loro diretta esperienza con altri più grandi, uno stile di agire, di prepararsi, di imparare a decidere e/o a guidare sé e gli altri.

Inconcludenza e delusione

E' una esperienza abbastanza simile sia alla Sq di guide che di Scout il vivere momenti di demoralizzazione, di delusione per una diffusa "caduta di tensione" che oggi - più spesso di ieri - coinvolge i più grandi, le più grandi della Sq.

Questo avviene frequentemente quando il baricentro del loro interesse, del loro coinvolgimento personale si sposta verso la fascia di età orizzontale (coetanei oppure ASQ): successivamente si sposterà ancora verso interessi più comuni nel reparto, ma la fase di crescita che stanno vivendo li porta ad oscillare come un pendolo più e più volte.

Talvolta è proprio un fatto di incostanza del momento, altre volte è reazione istintiva per un clima di "inconcludenza" (a cui: Csq/VCSq non sono per nulla estranei e che "contagia" anche i più piccoli) che sperimentano quasi in ugual misura le squadriglie di Scout e di guide: per i ragazzi rispetto al fare concreto, alla ricerca di competenze di specializzazioni pratiche che si smorzano settimana dopo settimana immiserendosi sempre di più, per le ragazze rispetto alla ricchezza del costruire relazioni di amicizia personali più radicata che - invece - si risolgono in superficialità.

Cosa fare

In queste situazioni diventa determinante il ruolo del capo per saper trasmettere ai più grandi (senza sostituirsi ai Csq/VCSq) con slancio ma senza approssimazione il modo di agire, lo stile di condurre, la maniera di spronare la Sq.

Il segreto è nello stare vicino ai Csq/VCSq, sostenerne l'entusiasmo, suggerire più idee/proposte senza incanalare la loro scelta ma sollecitandoli a guardare in alto, a non demordere, a ripartire sempre con slancio anche quando (e succede a tutti!) ci si trova delusi dal comportamento degli altri.

BIBLIOGRAFIA

BADEN-POWELL - Scautismo per ragazzi (Ed. Ancora)

BADEN-POWELL - Taccuino (Ed. Ancora

BADEN-POWELL - Suggerimenti per l'educatore Scout (Il libro dei capi) (Ed. Ancora)

BADEN-POWELL - La scoperta dell'avventura (Ed. Borla) - in particolare utile per gli aspetti relativi a: l'impresa, la legge, la progressione personale.

BERTOLINI, PRANZINI - Scautismo oggi (Ed. Cappelli), pag. 87-94.

L'Alta Squadriglia (1^, 2^ e 3^ edizione) - Centro doc. "L'albero" - AGESCI Em.-Romagna (1986, 87, 88)

Progressione personale e rapporto capo-ragazzo (1^, 2^ ed.) AGESCI Em.-Romagna (1987,88)

Specialità di Squadriglie (1^ ed.) AGESCI Em.-Romagna (1988)

Con le Squadriglie, nell'impresa, verso l'avventura (1^ ed.) AGESCI Em.-Romagna, 1981

Regolamento di branca G/E e commentario - (Fiordaliso).

Atti del Seminario nazionale Branche G/E Scout P.E. supplemento al n.9/87 del 21/3/87

Stormi 87 - Scout supplemento al n.37/86 dell'1/11/86

Taccuino di Stormi 87 - Fascicolo distribuito direttamente ai partecipanti agli STORMI 87.

Dagli Stormi agli Alisei - Scout P.E. supplemento al n.17/88 del 14/5/8

Il mio Sentiero in Squadriglia - inserti pubblicati su "Avventura " dal Luglio 86 al maggio 87 (un anno di vita di Squadriglia)

I lupi al campo (Fiordaliso) Collana Scouting 1988

Mastrobuono - Il sentiero nell'impresa (Fiordaliso) Collana Scauting 1988

Iniziative di aggregazione tra adolescenti - Studi ricerche e documentazioni IRS - Ministero degli Interni.

- Da SCOUT/AVVENTURA:

- Il passaggio dell'esperienza	n. 3/89 - 1/90
- La carta vincente dei CSq	3/89
- Tutti per uno	4/89
- Un sistema originale	4/89
- Alla guida della Sq	8/89
- Il cerchio si fa più grande	8/89
- Vice: impossibile farne a meno	10/89
- Silenzio: geni a riunione	1/90
- Ho avuto i migliori squadriglieri	7/90
- CSq: ruolo decisivo	9/90
- L'unione fa la forza	9/90

- Da SCOUT/PROPOSTA EDUCATIVA:

- Giocare in pieno il proprio ruolo	4/89
- Calma, buonumore e P.P.	2/90

- Atti Convegno Nazionale "Dal faro alle Stelle" Scout P.E. supplemento al n.21 del 16/6/90

- Il sentiero della libertà - (Ed. Fiordaliso) - quaderni AGESCI/Sussidi

BAIESI CENTRO SERVIZI EDITORIA - Bologna